## EUPHOR. Fr. 57 v. GRONINGEN E CALLIM. *HYMN.* 3. 46 ss.

1. Nel 1907 U. von Wilamowitz-Moellendorff[1] pubblicava versi di due componimenti conservati nella parte inferiore di una pagina pergamenacea (inv. n. 273, da Eshmunèn = Hermupolis) di un libro «wohl noch 5. Jahrhundert n.Chr.». Che ci si trovasse di fronte a brani da poemi di Euforione di Calcide risultò subito evidente, per il fatto che il verso 11 del primo frammento (57 van Groningen) era già noto da Schol. (α γ M) Nic. *Ther.* 288c (p.132, 4s. Crugnola) ψολόεις· ... Εὐφορίων· 'ἢ Αἴτνην ψολόεσσαν ἐναύλιον 'Αστερόποιο'[2]. Questo frammento[3] restituisce versi dell'episodio di Eracle che trae fuori dall'Ade il terribile Cerbero ed è relativo appunto alla descrizione del cane infernale (vv. 1-7) e al terrore che esso incute nelle donne e nei giovanetti di Tirinto ricca di orzo (vv. 12-15). Nel mezzo, una breve digressione (vv. 8-11) sui fulmini che balenano su Lipari, l'antica Meligunide, la fucina dei Ciclopi, e sull'Etna: un paragone che il poeta utilizza per rendere più viva e realistica l'impressione degli occhi lampeggianti di Cerbero.

Cercherò di mostrare come proprio i vv. 8-11 di questo frammento di Euforione siano con Callim. *Hymn.* 3. 46 ss. in un rapporto molto più stretto di quanto è stato finora intravisto dagli studiosi che se ne sono occupati. Riporto per comodità del lettore i versi in questione, così come sono stati pubblicati dall'ultimo editore di Euforione, B.A. van Groningen[4]:

1 *Berliner Klassikertexte*. Heft V: *Griechische Dichterfragmente*. Erste Hälfte: *Epische und elegische Fragmente*, bearbeitet von W. Schubart und U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1907, 57-66.

2 'Αστεροπαῖον α γ M.

3 Per esso non è ancora intervenuto alcun contributo decisivo che permetta di stabilirne con qualche verosimiglianza l'opera di appartenenza; cf. in merito le osservazione degli ultimi due editori di Euforione, L.A. de Cuenca (*Euforion de Calcis*, ed. de L.A. de C., Madrid 1976, fr. 81, 184-87) e B.A. van Groningen (*Euphorion*, par B.A. van Gr., Amsterdam 1977, fr. 57, 122-26).

4 Oltre alle più recenti edizioni di Euforione, citate alla nota 3, si vedano F. Scheidweiler, *Euphorionis fragmenta*, Diss. Bonn 1908, fr. 62, 52 s., *Collectanea Alexandrina*, ed. I.U. Powell, Oxonii 1925, fr. 51, 40 s., *Select Literary Papyri*. III: *Literary Papyri. Poetry*, by D.L. Page, London-Cambridge Mass. 1941, fr. a1, 492 s.

αιπ̣[
ξανθὸς δ̣[
καί οἱ δειμαίνοντ̣[ι
ταρφέες ἀφλοισμῷ δι[
Οἱ δ' ὄπισθεν λασίῃ ὑπὸ γαστέρι πεπ[τηῶτες 5
οὐραῖοι λιχμῶντο περὶ πλεύρῃσι δρά[κοντες,
ἐν καί οἱ βλεφάροις κυάνω ἡστράπτετο̣ν̣ [ὄσσε
Ἦ που θερμάστραις ἤ που Μελιγουνίδι τοῖαι
μαρμαρυγαί, αἴρησιν ὅτε ῥήσσοιτο σίδηρος,
ἠέρ' ἀναθρώσκουσι, βοᾷ δ' εὐήλατος ἄκμων, 10
† ἢ Αἴτνην ψολόεσσαν, ἐναύλιον Ἀστερόποιο.†
Ἵκετο μὴν Τίρυνθα παλιγκότῳ Εὐρυσθῆι
ζωὸς ὑπὲξ Ἀίδαο δυώδεκα λοῖσθος ἀέθλων·
καί μιν ἐνὶ τριόδοισι πολυκρίθοιο Μιδείης
ταρβαλέαι σὺν παισὶν ἐθηήσαντο γυναῖκες.

---

3-6 suppl. Wilamowitz || 7 κυάνω ... [ὄσσε van Groningen: κυάνῳ (iam Wilamowitz) ἡστράπτετον [ὄσσε W. Schubart: κυάνῳ ἡστράπτετο [πέμφιξ U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lesefrüchte* 231-248, Hermes 63, 1928, 376 = *Kleine Schriften*, IV, Berlin 1962, 462, (recepit Page): κυάνῳ ἤστραπτε τὸ [λῆμα A. Ludwich, BPhW 27, 1907, 490: κυάνῳ ἤστραπτε το[ρὸν πῦρ Scheidweiler coll. Theocr. XXIV 18s.: κυάνῳ ἤστραπτε πυραυγεῖ Sitzler, WKPh 1909, 681: 'olim conieci ἤστραπτον ὀπωπαί' Powell || 8 ἤ τοι (pro ἤ που) Sitzler, *loc. laud.* || 11 'Fort. ἢ < 'ν' > (ἀνὰ)' Powell: dativum pro accusativo requirit Sitzler, *loc. laud.*: «la corruption ... peut tout aussi bien se trouver dans ἠερ'» van Groningen.

---

2. Al verso 7, nonostante il duale κυάνω ... ὄσσε proposto dal v. Groningen[5] sia sostenuto da motivazioni a prima vista fondate (p. 123: «...Seulement le parchemin écrit simplement κυανω, alors qu'ailleurs il écrit l'iota ... La grande probabilité de ce duel décide en même temps du rest du vers ... le duel κυάνω réclame un substantif du même nombre qui ne peut être, raisonnablement, que ὄσσε ...»), ragioni me-

[5] Il suggerimento è tuttavia sostanzialmente già in *LSJ* 1003 s.v. κυάνεος, dove questo verso di Euforione viene indicato come attestazione di una forma aggettivale.

triche sembrano escludere proprio la presenza di una forma di κύανος = κυάνεος. In entrambi questi aggettivi, infatti, la υ risulta essere costantemente lunga in un contesto dattilico, senza eccezioni[6]; mi pare più prudente, pertanto, ritornare al dativo κυάνῳ del Wilamowitz.

Ai vv. 10-11 hanno fatto difficoltà gli accusativi ἠέρ' (v. 10) e Αἴτνην (v. 11) dipendenti da ἀναθρῴσκω. Non mi paiono tuttavia soddisfacenti né ἢ < 'ν' > Αἴτνην suggerito dal Powell in apparato al v. 11, perché si limita a iterare la preposizione del verbo, né il dativo proposto dal Sitzler sempre per il v. 11, perché mi pare eludere il problema. Ancora meno mi convincono le osservazioni del van Groningen. Egli (pp. 124 s.) rifiuta di porre ἠέρ' («accusatif de direction dépendant de ἀναθρῴσκουσι») sullo stesso piano di Αἴτνην, non accetta l'interpretazione del Page (p. 493) «or up inside smoky Etna» rilevando che le scintille «ne "montent dans l'air et dans l'Etna" que par un étrange ὕστερον πρότερον» e si risolve a crocifiggere il v. 11. Avverte però che la corruzione potrebbe situarsi già in ἠέρ' di v. 10, per il quale aveva invero segnalato la durezza della costruzione e il fatto che «Euphorion évite des élisions de ce genre (cf. ci-dessous p. 264)»[7].

Non credo che l'interpretazione del Page «or up inside smoky Etna» incorra in nessun ὕστερον πρότερον: le scintille e i bagliori provocati dai Ciclopi nel loro lavoro sono piuttosto visti in due momenti contigui, quello in cui balzano su nell'aria delle loro fucine e quello in cui balenano su dal cratere dell'Etna, che di quelle è

6 Cf. *LSJ* 1003 s. s.vv. κυάνεος e κύανος II; in Omero è sempre la lunga del I o del II dattilo, in Esiodo (*Theog.* 745, cf. [Hes.] *Scut.* 7) è anche la lunga del V dattilo.

7 Il problema riguarda l'elisione con sostantivi, aggettivi o verbi, dal momento che con preposioni, congiunzioni ecc. essa è spesso attestata anche in Euforione. Ma in realtà, appunto a p. 264, lo stesso van Groningen è più sfumato, ammette che «Je n'ai trouvé dans un texte entièrement certain que καλεοίαθ(ο) en 83, et dans un verse difficile ἠέρ(α) en 57,10» e, dopo aver offerto un saggio di frequenza di tali elisioni in alcuni poeti ellenistici - Arato, Nicandro, Callimaco, Apollonio Rodio, Teocrito -, constatando che il fenomeno, se pure raro, tuttavia esiste, conclude che «La prudence oblige donc à ne pas en abuser dans des essais de rétablissement d'un passage mutilé». Sul problema si vedano anche R. Pfeiffer in Callimachus, *Opera*, ed. R. Pfeiffer, II, Oxford 1952, 138 (s.v. PROSODICA, elisio), G.R. McLennan in Callimachus, *Hymn to Zeus*, Introduction and Commentary by G.R. McLennan, Roma 1977, 129 e ora anche A.S. Hollis in Callimachus, *Hecale*, Edited with Introduction and Commentary by A.S. Hollis, Oxford 1991, 23.

evidentemente considerato un camino[8]. Dunque, mi sembra inevitabile intendere sia ἠέρ' che Αἴτνην come accusativi di moto entrambi in dipendenza della preposizione ἀνά di ἀναθρῴσκω, una costruzione certo non attestata finora ma della quale non si potrà che prendere atto[9].

3. Fin dalla *editio princeps* gli editori hanno puntualmente segnalato i versi in cui il testo di Euforione rievoca, in modo del resto inequivocabile, passi già noti di opere di Callimaco. Si tratta precisamente del v. 8, dove l'associazione su uno stesso στίχος di θερμάστραις e di Μελιγουνίδι ha permesso al Wilamowitz di segnalare immediatamente Callim. *Hymn.* 3. 144 θερμάστραί τε βρέμουσιν ὑφ' Ἡφαίστοιο πυράγρης e soprattutto Callim. *Hymn.* 3. 47 s. Λιπάρη νέον, ἀλλὰ τότ' ἔσκεν | οὔνομα οἱ Μελιγουνίς, e ancora il v. 9 αἴρῃσιν ὅτε ῥήσσοιτο σίδηρος per il quale sempre il Wilamowitz ha invocato a ragione il confronto con Callim. fr. 115. 11 s. Pf. λάθρη δὲ παρ' Ἡφαίστοιο καμίνοις | ἔτραφεν αἰράων ἔργα διδασκόμενοι.

Sin qui gli editori di Euforione, che hanno sostanzialmente ripreso i confronti effettuati dal Wilamowitz, senza ulteriori approfondimenti. La meccanicità dell'operazione non ha tuttavia evitato il sorgere di dubbi e perplessità, e proprio in riferimento a θερμάστραις di v. 8 G.B. van Groningen[10] sostiene che «Le parallelisme de ce substantif et du nom propre Μελιγουνίς est étrange», e si domanda se Euforione non conoscesse un toponimo Θέρμαστραι «Ou faut-il lire, p. ex., ἢ που θερμάστραις νήσῳ M., ou plutôt encore ἢ που θερμάστραις ἰπνοῦ M.? Le texte n'est pas clair». Al contrario, io credo che attraverso θερμάστραις e Μελιγουνίδι associati con ἤ που disgiuntivo Euforione abbia voluto da un lato *discretamente* introdurci nell'atmosfera infuocata della fucina dei Ciclopi, dall'altro *allusivamente* riallacciarsi a un testo che, appunto in relazione di quei

8 Questa era, del resto, l'interpretazione del Wilamowitz nell'edizione del frammento (p. 60). L'Etna è officina di Efesto anche in Callim. *Hymn.* 4. 141.

9 Così ora *DGE* s.v. ἀναθρῴσκω p. 238, dove si segnalano per tale verbo reggenze con ἐπί, πρός, con l'accusativo (il frammento di Euforione) e con il genitivo. Ma la gamma può essere ampliata: Nonno di Panopoli, ad esempio, costruisce ἀναθρῴσκω con il genitivo, con il dativo di modo, con ἀπό, ἐκ, ἐπί, ἐς e παρά, cf. W. Peek, *Lexikon zu den Dionysiaka des Nonnos*, Berlin 1968-1975, 110, s.v. ἀναθρῴσκω.

10 Pp. 123 ss.

rimbomba l'incudine che permette l'opera del martello, [D] o balzano sull'Etna coperto di fumo, [E] dimora di Asterope». Come ho indicato nella parafrasi con lettere tra parentesi quadre, questa digressione si può dividere in una serie di segmenti che tendono a coincidere, anche se non perfettamente, con i versi stessi del frammento di Euforione: questi segmenti trovano un corrispondente a livello formale e/o concettuale nei versi dell'*Inno ad Artemide* di Callimaco. In particolare, al segmento [A], come è già stato visto, si affiancano i vv. 47 s., dove, a proposito di Lipari, l'isola in cui Artemide e le Oceanine raggiungono i Ciclopi, il poeta puntualizza che il suo nome era in antico Meligunis: una notizia che trova conferme, oltre che nella tradizione lessicografica[11], in Parthen. *Erot.* 2. 1 (pp. 44, 21-45, 1 Martini) 'Οδυσσεὺς ... ἀφίκετο πρὸς Αἴολον καὶ Μελιγουνίδα, che dipende dall' 'Ερμῆς di Filita di Cos, in Diod. Sic. 5. 9. 4, che cita Timeo[12], e in Strab. *Geogr.* 6. 2. 10 (ἡ Λιπάρα) ἐκαλεῖτο πρότερον Μελιγουνίς[13].

Proseguendo nel suo racconto della visita di Artemide ai Ciclopi, Callimaco ci mostra questi ultimi intenti alla preparazione di un abbeveratoio per i cavalli di Poseidone; le Oceanine tremano per la paura appena scorgono i mostri giganteschi, il cui unico, enorme occhio lancia sguardi terrificanti, e ὁππότε δοῦπον ἄκουσαν ἄκμονος ἠχήσαντος ἐπὶ μέγα πουλύ (vv. 54 s.). Ancora una volta il testo di Callimaco trova un preciso riscontro nei versi del fr. 57 di Euforione, nell'emistichio βοᾷ δ' εὐήλατος ἄκμων di v. 10, da me indicato come segmento [C], che, pur nella sua stringatezza, rievoca anch'esso il cupo e assordante rumore nella fucina di Meligunide e riprende il nesso ἄκμονος ἠχήσαντος dell'*Inno ad Artemide*.

Seguono, sempre nell'*Inno*, il cenno al gemito che percorre tutti i territori intorno a Lipari, dall'Etna (v. 56), alla Sicilia, alla Magna Grecia, fino alla Corsica (vv. 57 s.), perché i Ciclopi «fortemente ansimano quando, sollevati i magli alti sopra le loro spalle, martellano a colpi alterni ἢ χαλκὸν ζείοντα καμινόθεν ἠὲ σίδηρον» (vv. 59-61).

[11] Cf. Schol. Thuc. 3. 88. 2 Hude (cita Callimaco), Hesych. μ 699 L., Steph. Byz. *Ethn.* 418. 8 ss. e 442. 9 s. Meineke (in quest'ultimo luogo si cita Callim. *Hymn.* 3. 48), Phot. 225. 13 P., Suda λ 576 A.

[12] Cf. *FGrHist* 566 F 164 (9. 4).

[13] Cf. Plin. *NH* 3. 9. 14 (93) *Lipara ... antea Milogonis vel Meligunis vocitata*. Secondo F. Lasserre (Strabon, *Géographie*, t. III, Paris 1967, 232 n. 1) Timeo e Callimaco potrebbero dipendere dai *Sikelika* di Antioco di Siracusa (cf. *FGrHist* 555 F 1 = Paus. 10. 10. 3-4).

Il respiro molto ampio del componimento di Callimaco, che raggiunge punte di alto realismo ad esempio nel riprodurre l'ansimare dei Ciclopi e il corrispondente gemere di vulcani e terre attraverso l'anafora α ὖ ε γὰρ Αἴτνη, | α ὖ ε δὲ Τριναακρίη Σικανῶν ἔδος, α ὖ ε δὲ γείτων | 'Ιταλίη, μεγαλὴν δὲ βοὴν ἐπὶ Κύρνος ἀ ύ τ ε ι dei vv. 56-58, si riduce all'essenziale, e si impoverisce[14], nel frammento di Euforione, nel quale non solo con il segmento [B] αἴρησιν ὅτε ῥήσσοιτο σίδηρος (v. 9) il poeta riecheggia il martellare dei Ciclopi sul bronzo e sul ferro in *Hymn.* 3. 60 s., ma parallelamente all'introduzione da parte di Callimaco dell'Etna che geme - un chiaro espediente per estendere la dimora dei demoni almeno fino a quel vulcano[15] - anche Euforione è indotto ad allargare gli effetti dell'attività dei Ciclopi, al di là dell'aria che li circonda a Meligunis, alla sommità dell'Etna sempre coperto di fumo (v. 11: [D]), perché della loro fucina è, in sostanza, uno dei camini.

Sembrerebbe, a questo punto, che i due testi, il frammento di Euforione e l'*Inno* di Callimaco, non presentino tra loro ulteriori punti di contatto. È vero che nei versi di chiusura Euforione riprende il motivo del terrore che pervade le donne e i loro figli quando Eracle fa il suo ingresso a Tirinto (ταρβαλέαι σὺν παισὶν ἐθηήσαντο γυναῖκες, fr. 57. 15), un elemento presente anche nell'*Inno ad Artemide* con le Oceanine che non hanno la forza né di guardare direttamente i Ciclopi né di stare a udire l'assordante rumore, ma questo fatto può essere una coincidenza fortuita, soprattutto in considerazione della svolta che qui Callimaco imprime al suo racconto - la digressione sulla disubbidienza delle piccole beate, e di Artemide stessa (vv. 73-79), e il ricorrere delle loro madri alla minaccia di fare intervenire per punirle uno dei Ciclopi (vv. 64-71) -, e del resto scene analoghe non mancano nella tradizione letteraria greca e nello stesso Callimaco[16].

[14] Su questi versi cf. il commento di F. Bornmann, *Callimachi Hymnus in Dianam*, introduzione, testo critico e commento a cura di F. B., Firenze 1968, 32 s. Di ben diversa portata mi pare la palese imitazione che dei versi di Callimaco fa Verg. *Aen.* 8. 416-22, (in questo senso cf. già C.G. Heyne, *P. Virgilius Maro varietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus a C.G.H.*, III, Lipsiae 1833, 232 e ora, oltre il citato Bornmann, anche P.T. Eden, *A Commentary on Virgil: Aeneid VIII*, Lugduni Batavorum 1975, 127, C.J. Fordyce in *P. Vergili Maronis Aeneidos libri VII - VIII*, with a Commentary by C.J.F., Oxford 1977, 416, J. Perret, *Virgile, Énéide, livres V-VIII*, Paris 1978, 134 n. 2).

[15] Cf. ad esempio Eur. *Cycl.* 298, Callim. *Hymn.* 4. 141.

[16] Ad esempio, nell'*Ecale*, fr. 69 Hollis, quando Teseo procede trionfalmente trascinando vivo il toro di Maratona e ὡς ἶδον, ὦ[ς] ἅμα πάντες ὑπέτρεσαν, οὐδέ

E tuttavia vorrei evidenziare ancora un elemento che mi pare trovi un riscontro proprio in questi versi di Callimaco, apparentemente esclusi da qualsiasi 'intertestualità'. Euforione conclude la sua digressione al v. 11 con il nesso ἐναύλιον Ἀστερόποιο, predicativo di Αἴτνην ψολόεσσαν. L'espressione 'dimora di Asterope', in cui Asterope è evidentemente il Ciclope Στερόπη di Hes. *Theog.* 140 (cf. fr. 26. 9 M.-W.)[17], non trova un equivalente nei versi che abbiamo visto dell'*Inno ad Artemide*, ma si può sottolineare che in quello stesso contesto il nome di Sterope è evocato da Callimaco, assieme a quello di Arge[18], quando la dea madre, per terrorizzare la piccola monella, Κύκλωπας ἑῇ ἐπὶ παιδὶ καλιστρεῖ, | Ἄργην ἢ Στερόπην (vv. 67 s.).

4. Non credo che si possa procedere oltre nel confronto; se la mia analisi ha un fondamento, essa fornisce un contributo ulteriore per chiarire l'entità e lo spessore dei debiti, e di contro dell'indipendenza, di Euforione rispetto a Callimaco. Questi sono già stati evidenziati da molti studiosi[19], e in particolare A.S. Hollis, a proposito di un frammento dell'*Ecale*[20], ha permesso di vedere come Euph. fr. 11 van Groningen (= 9 Powell) dipenda dal poema di Callimaco non solo

τις ἔτλη | ἄνδρα μέγαν καὶ θῆρα πελώριον ἄντα ἰδέσθαι (vv. 2-3).

17 La lezione Ἀστέροπος per Στερόπη è attestata in Arcad. 67. 13 e 22 Barker (cf. Herodian. 1. 188. 13; 197. 2; 2. 854. 14 Lenz) e nella tradizione di Schol. AB Eur. *Alc.* 1 (II 216, 9 Schwartz, da Ferecrate = *FGrHist* 3 F 35a) «παρ' αὐτόν», τὸν Ἄδμητον, «ἔρχεται Ἀπόλλων θητεύσων ἐνιαυτόν, Διὸς κελεύσαντος, ὅτι κτείνει τοὺς Βρόντεω καὶ Στερόπεω» [Barnes: ἀστερόπεω B: ἀστεροπαίου A] καὶ Ἄργεω παῖδας. Non mi pare che nel frammento di Euforione Ἀστερόποιο possa essere epiteto di Zeus, come segnalano invece i redattori del *DGE* (s.v. Ἀστέροπος, p. 565), e del resto pochi dubbi in merito hanno avuto tutti gli editori di Euforione, fino al *Supplementum Hellenisticum* ('Cyclops?': *Index verborum*, s.v. Ἀστερόποο p. 595). Pare esserlo invece in Acheo (*TrGF* F 2, 4), come ho cercato di dimostrare in *Su alcuni frammenti di Acheo* (in corso di stampa).

18 E più sotto, v. 75, sarà in scena anche Bronte, il terzo dei Ciclopi canonici.

19 Mi limito a ricordare qui i contributi di A. Meineke, *Analecta Alexandrina*, Berlin 1843, 1-168 (*passim*) e di R. Pfeiffer nella sua monumentale edizione di Callimaco (cf. Callimachus, *Opera*, ed. R. P., II, Oxford 1952, *Index rerum notabilium*, s.v. Euphorio, 131 s.).

20 Cf. A.S. Hollis, *Some Fragments of Callimachus' Hecale*, CR 15, 1965, 259-60 e ora anche Callimachus, *Hecale*, edited with Introduction and Commentary by A.S.H., Oxford 1990, 211, (fr. 60).

per espressioni e immagini dalle quali Euforione ha potuto subire suggestioni, ma anche per una certa analogia di contestualizzazione che il poeta si è sforzato di conferire a quelle espressioni e a quelle immagini. E questo è quanto succede, credo, anche tra i due passi che ho qui preso in esame.

Cagliari Luigi Leurini